



*Osservatorio sulle politiche
per l'immigrazione in Campania*

Rassegna Stampa

Dei Quotidiani Locali
Sull'Immigrazione

RASSEGNA STAMPA A CURA DEL POLO CONTRO LA DISCRIMINAZIONE DI NAPOLI

N. 40: 7 GIUGNO – 13 GIUGNO 2008

ARTICOLI RELATIVI AI FENOMENI CONNESSI CON L'IMMIGRAZIONE NELLA REGIONE CAMPANIA TRATTI DALLE SEGUENTI TESTATE (CARTACEE E/O WEB):

www.adnkronos.com

La Città – Salerno e provincia

Il Corriere dell'Irpinia

Il Corriere del Mezzogiorno

Il Corriere della Sera

Il Denaro – Campania

Il Golfo – Ischia e Procida

Il Mattino

La Repubblica

Il Roma

Il Sannio Quotidiano

La rassegna stampa curata dal Polo contro la Discriminazione di Napoli, oltre a raccogliere gli articoli su immigrazione, integrazione e discriminazione fornisce informazioni utili su bandi, iniziative e proposte contenute nei siti istituzionali della regione Campania, delle cinque Province e di alcuni dei Comuni campani più grandi. Il monitoraggio giornaliero cerca di aggiornare in tempo reale gli utenti sugli eventuali cambiamenti o le novità per ciò che riguarda l'aspetto sanitario, scolastico e lavorativo dell'inserimento degli immigrati a livello locale.

Per dovere di cronaca vengono riportati anche articoli che qualificano i cittadini stranieri con l'appellativo etnico -nazionale, ma ci si dissocia da tale pratica.

Di seguito elenco i siti monitorati:

www.regione.campania.it

www.provincia.napoli.it

www.provincia.avellino.it

www.provincia.benevento.it

www.provincia.caserta.it

www.provincia.salerno.it

www.comune.napoli.it

www.comune.avellino.it

www.comune.benevento.it

www.comune.caserta.it

www.comune.salerno.it

www.comune.battipaglia.it

www.comune.giugliano.it

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Articoli

IL MATTINO

7 GIUGNO

Clandestini, le toghe bocciano il reato scontro con Alfano

MARIA PAOLA MILANESIO Roma. Clemente Mastella ha l'aria felice di chi è tornato a casa. «Quando sono arrivato io alla Giustizia il clima era da "Cime tempestose". Alfano parte in discesa perché gli ho preparato la strada», dice l'ex Guardasigilli, prima di addentrarsi in una discussione su bipolarismo e bipartitismo. Nella Sala Sinopoli, all'Auditorium Parco della Musica dove l'Anm ha scelto di svolgere il suo 29.mo congresso, il leader dell'Udeur è tra i pochissimi politici presenti. In platea, in attesa dell'arrivo del capo dello Stato Giorgio Napolitano, vige un clima da ricreazione. Sembrano ormai definitivamente alle spalle i tempi dello scontro tra politici e magistrati, l'epoca degli scioperi contro il leghista Roberto Castelli. «Del nuovo ministro apprezziamo la pacatezza dei toni e la disponibilità al dialogo», è il leit motiv. Peccato, però, che proprio ieri qualcosa si sia incrinato, con un botta e risposta a distanza tra il presidente dell'Anm Luca Palamara, da Roma, e il Guardasigilli, al suo primo impegno internazionale in Lussemburgo. «Abbiamo sottolineato le gravissime disfunzioni per i sistemi giudiziario e carcerario che deriverebbero dall'introduzione del delitto di ingresso illegale nel territorio dello Stato, con pena sino a 4 anni e arresto obbligatorio in flagranza. Nei piccoli uffici dell'Italia meridionale, maggiormente esposti al fenomeno degli ingressi illegali, sarebbe praticamente impossibile celebrare ogni giorno centinaia di udienze di convalida dell'arresto e processi per direttissima. Tutto ciò senza alcun reale beneficio in termini di effettività delle espulsioni e riduzione dell'immigrazione clandestina». Toni garbati e contenuto durissimo, tanto che non si salva neanche il prevedere la clandestinità come aggravante (è quanto stabilisce il decreto legge in vigore). Alfano, che stamattina sarà al congresso, non indugia nel rimarcare che sulla questione le distanze dai magistrati sono nette: «Questo reato esiste in numerose legislazioni occidentali e non ha creato guasti». Tuttavia - ricorda - c'è il passaggio parlamentare durante il quale accogliere «miglioramenti» che evitino possibili disfunzioni. «Siamo certi che troveremo la soluzione più equilibrata. Se ci fossero stati risultati efficaci sul versante delle espulsioni non avremmo dovuto introdurre il reato». Anche sul decreto rifiuti - la superprocura, il giudice collegiale - e sull'emendamento sulla prostituzione, toghe e ministro sono distanti. «Si dichiarano iniziative figlie di una logica emergenziale», è la bocciatura. «Nei rapporti tra politica e magistratura stiamo vivendo una fase di responsabile attesa», commenta cauto il vicepresidente del Csm Nicola Mancino. Si vedrà oggi quale sia il peso della divergenza, quanto quell'impegno comune a riformare la giustizia ne abbia patito. Certamente, magistrati e Guardasigilli concordano sulla malattia e sulla sua gravità: la durata dei processi non è più sostenibile. «È questa la priorità. Basti pensare che la lentezza processuale è anche una causa diretta di spese a carico dello Stato con un trend inesorabilmente crescente. Il contenzioso in materia è costato negli ultimi cinque anni circa 41,5 milioni di euro, di cui 17,9 nel solo 2006», dice Palamara. Alfano, di rimando, promette prima dell'estate norme per accelerare i processi, da inserire nel decreto sullo sviluppo economico: «Il centro della nostra battaglia sarà l'efficienza del sistema giustizia, che ha un nesso inscindibile con l'efficienza del sistema Paese». Dall'Anm piena disponibilità a contribuire a un progetto per la giustizia, ma un no netto e ripetuto alla separazione delle carriere e a modificare le competenze del Csm (comprese quelle disciplinari). Da parte sua l'associazione, nel condannare la denigrazione e gli attacchi ai giudici, «contrasterà attivamente ogni forma di deriva individualista ed eviterà ogni difesa corporativa e aprioristica». A fine mattinata il presidente Napolitano lascia la sala, grato per quel monito che Palamara ha lanciato dal palco a un impegno comune per la tutela del lavoro e contro «la sequela agghiacciante di morti».

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL MATTINO – NAPOLI

7 GIUGNO

Rom, via al censimento con le impronte digitali

Summit con il prefetto-commissario Pansa: le baraccopoli abusive verranno delocalizzate

GIUSEPPE CRIMALDI Censimento della popolazione nomade, con raccolta delle impronte digitali, e un piano per la delocalizzazione dei campi rom. Sono i provvedimenti discussi nel corso della prima riunione convocata ieri dal prefetto di Napoli Alessandro Pansa nella sua qualità di commissario straordinario per l'emergenza nomadi in Campania. Con i rappresentanti delle istituzioni locali e i vertici delle forze dell'ordine, c'erano anche i prefetti delle altre quattro province della Campania. Com'è noto, infatti, il governo ha concesso ai prefetti di Roma, Napoli e Milano poteri straordinari per gestire l'emergenza nomadi con competenza territoriale che si estende alle regioni. Mossi i primi passi, si tratta ora di mettere in piedi una struttura capace di supportare gli indirizzi che verranno di volta in volta adottati dal prefetto. Ma è più che agevole immaginare che, tra i primi atti concreti, vi sarà il censimento della popolazione nomade. Una banca dati che si concretizzerà - al momento le modalità di esecuzione non sono ancora definite - con la raccolta delle impronte digitali: creando un centro temporaneo itinerante con tende di volta in volta montate presso gli stessi campi in cui vivono i nomadi; oppure convocandoli presso gli uffici di polizia. Non sarà, in ogni caso, un programma caratterizzato da alcuna caccia alle streghe, come pure temono i rom. In un secondo momento partirà la fase della delocalizzazione delle baraccopoli. Previsti anche interventi finalizzati a favorire l'insediamento e l'integrazione sociale delle persone trasferite nei campi autorizzati,

LA REPUBBLICA

7 GIUGNO

Le imbarcazioni si sono rovesciate a causa del mare forza sette

Nella zona stanno operando due motovedette e un elicottero

Malta, naufragati due barconi

Soccorsi più di cinquanta immigrati

PALERMO - L'emergenza clandestini non dà tregua: ancora naufragi e morti nel canale di Sicilia. Altri due barconi carichi di immigrati hanno fatto naufragio a largo di Malta e sono stati soccorsi dalla marina maltese. Fino ad ora sono stati tratti in salvo 56 extracomunitari, la metà dei quali trovati aggrappati a una gabbia per l'allevamento dei tonni.

Secondo le informazioni che trapelano dal Centro di soccorso de La Valletta, gli immigrati erano a bordo di due imbarcazioni che si sono rovesciate a causa del mare forza sette. Nella zona, quasi al confine con le acque libiche, stanno operando due motovedette che hanno preso a bordo i naufraghi e un elicottero che è stato inviato per trasferire una donna in gravi condizioni.

E' il secondo naufragio nelle ultime ventiquattro ore: ieri una barca di clandestini diretti in Italia, con a bordo quaranta persone, si è rovesciata per il mare agitato a cinquanta miglia dalle coste libiche. Sono morti tredici immigrati, mentre i rimanenti sono stati salvati da un peschereccio di Mazzara del Vallo, che ha assistito alla tragedia mentre era impegnato in una battuta di pesca.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL MATTINO

8 GIUGNO

Bossi e Alfano rilanciano. Naufragano altre due imbarcazioni al largo di Malta, soccorsi 56 immigrati

ADOLFO PAPPALARDO Il Canale di Sicilia anche ieri ha continuato a vomitare cadaveri. Due quelli recuperati ma ve ne saranno ancora altri. «Siamo partiti dalle coste libiche, eravamo più di cento su quattro barche. Poi una collisione, il mare grosso e ci siamo persi di vista», racconta uno dei 27 superstiti salvati dalla nave Sirio. Sempre ieri, al largo di Siracusa, 50 immigrati sono stati salvati da una motovedetta mentre altri 56 sono stati raccolti da due pescherecci davanti le coste maltesi. Un quadro di emergenza-sbarchi che spinge il governo ad accelerare sulle nuove norme antimigrazione che, in questi giorni, hanno creato più di qualche malumore anche all'interno della stessa maggioranza e critiche aspre da parte del Pd e dell'Anm. A stemperare le polemiche è Umberto Bossi. E prima di difendere le norme contenute nel pacchetto sicurezza chiarisce: «Il governo è compatto». Poi sul reato di immigrazione clandestina dice: «È meglio che ci sia perché fa un muro esterno, è un monito per far capire che non è più come prima. È un messaggio: non venite clandestinamente perché rischiate». Parole nette che servono a chiarire come il Carroccio non si sposterà di un millimetro. Avvertimento per l'opposizione ma anche al premier dopo la momentanea marcia indietro (poi rientrata) sul reato di clandestinità e che appena ieri ha detto: «Diciotto mesi nei Cpt sono un po' troppi». La marcia innestata, comunque, sembra quella di far capire, anche ai potenziali immigrati verso l'Italia, che le leggi in materia saranno comunque più ferree. «Occorre accentuare un profilo deterrente. In Parlamento si troverà un modo per non ingolfare le carceri e i processi» assicura il ministro della Giustizia Angelino Alfano per rispondere alle critiche. Anche quelle della maggioranza. «Non la sanzione penale e dunque il carcere per tutti i clandestini, ma solo per quelli pericolosi» spiega Giulia Bongiorno, presidente della Commissione Giustizia della Camera, ribadendo le sue perplessità. Critico anche Walter Veltroni: «Assolutamente contrari all'introduzione del reato di clandestinità. Come lo sono la Chiesa, le organizzazioni internazionali e lo stesso presidente del Consiglio secondo il quale il provvedimento non è applicabile. È demagogico e irrealizzabile: le carceri scoppiano e gli uffici giudiziari sono in affanno». Problema quest'ultimo sollevato anche dalle toghe. «Lo strumento penale è inadeguato a governare fenomeni epocali, come l'immigrazione» attacca il neo procuratore di Torino Giancarlo Caselli mentre il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso avverte: «L'immigrato che delinque va colpito senza sconti di pena e espulso. Ma non si può buttare a mare chi arriva». Mentre il segretario dell'Anm Luca Palamara chiarisce che con il governo sul tema non c'è uno scontro: «Rivendico solo il diritto di esprimere valutazioni e osservazioni». L'ok, invece, arriva dai giudici onorari che si sono detti disponibili al cosiddetto lodo Calderoli, ovvero niente carcere per i clandestini che delinquono purché siano puniti subito con multa ed espulsione. Ed ad occuparsene sarebbero non più i tribunali penali ma proprio i giudici di pace.

IL MATTINO – NAPOLI

8 GIUGNO

GLI INQUIRENTI AL LAVORO PER RISALIRE A MANDANTI E AUTORI

Rom, ancora un incendio nella baraccopoli

Ponticelli, masserizie in fiamme a cinque giorni dall'ultimo raid

Ancora un incendio nell'ex campo rom di via Argine: distrutto tutto ciò che era stato salvato dai vigili del fuoco durante i precedenti roghi nell'accampamento abbandonato dagli stranieri dopo la rivolta scoppiata in seguito al tentato rapimento di una bambina di Ponticelli da parte di una

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

nomade il 10 maggio scorso. In fiamme le ultime baracche, cumuli di masserizie e tanti rifiuti. Erano le 17 e aveva appena smesso di piovere quando probabilmente le solite bande di teppisti locali in motorino hanno appiccato il fuoco al campo che si trova a pochi passi dalla sede del distaccamento di Ponticelli dei vigili del fuoco, intervenuti con una squadra ed una autobotte. Parecchie ore di lavoro anche stavolta, per spegnere fino all'ultimo focolaio. Strategia del terrore o l'azione di semplici balordi che mutuano la «moda» del momento? Lo chiarirà la magistratura. Certo è che, a un mese dalla ribellione, gli immigrati non hanno bisogno di ciò per comprendere che non sarebbero ospiti graditi se tornassero. L'ultimo raid nel campo di via Argine risaliva al 2 giugno, festa della Repubblica. Erano le 20 quando il fumo dell'incendio si diffuse fin sul vicino ponte ostacolando il traffico veicolare sull'autostrada sovrastante. Da quel 10 maggio tanti altri roghi, rabbia e violenza che hanno trasformato i fatti di Ponticelli in un caso nazionale che ha reso necessaria l'istituzione di un commissariato straordinario per l'emergenza nomadi, affidato al prefetto Alessandro Pansa. L'altro ieri il primo summit con i rappresentanti del governo nelle altre province campane (s'è deciso tra l'altro il censimento). Intanto i piromani non abbassano la guardia. Episodi che si aggiungono ad un fascicolo aperto dalla Procura con l'ipotesi di devastazione e saccheggio. Sull'inferno di Napoli est, l'obiettivo è chiarire regia e autori della rapida epurazione di circa settecento persone. Indagano la Digos del vicequestore Antonio Sbordone e il commissariato locale diretto da Luciano Nigro. Procedo anche l'inchiesta della Procura dei minori sul tentato sequestro della piccola. C'è un'indagata, la rom di 17 anni: in corso verifiche sui numeri del suo cellulare. lu.ru.

IL MATTINO

9 GIUGNO

Ma un'azienda su cinque ricorre agli immigrati

Diritti globali il rapporto: sul lavoro più morti della guerra in Iraq

CINZIA PELUSO Lo straniero, da criminale a vittima. Gli immigrati sono un asse portante dell'Italia del lavoro. A loro fa ricorso un'azienda su cinque. Scelti dagli imprenditori per i lavori più faticosi e dequalificanti, subiscono anche le violenze della criminalità: il 16% degli omicidi, il 24% degli stupri e quasi il 10% delle estorsioni. In un Paese sempre più povero e precario, dove la guerra del lavoro negli ultimi quattro anni ha causato più perdite di quelle della missione in Iraq, ben 5252 morti contro 3520, aumenta così il divario sociale. Con i salari che viaggiano ad un ritmo più lento dell'inflazione e i compensi dei manager che superano di 400 volte quelli degli operai. È l'Italia dei «diritti» negati vista dalla Cgil e descritta nel consueto monitoraggio curato da Sergio Segio. Immigrati. Il Rapporto sui diritti globali 2008 promosso, oltre che dal sindacato di Bonanni, da Arci, Action Aid, Antigone, Cnca, Forum Ambientalista, Gruppo Abele e Legambiente, mette in evidenza le contraddizioni del tema sicurezza. Alle frontiere dell'Unione europea o degli Stati Uniti - si legge - il continuo aumento di controlli e di pratiche per contrastare i flussi di immigrazione illegale portano le organizzazioni criminali dei traffici di migranti a cercare sempre nuove vie e modalità, aumentando i rischi per le persone. Il bollettino di guerra alle migrazioni alle porte dell'Unione europea - sottolinea, quindi, il Rapporto - è drammatico e crescente: almeno 1.860 morti nel 2007, 12.000 negli ultimi 20 anni. Povertà e precarietà. Se fatturati e utili delle imprese registrano ritmi di crescita cinesi (nel 2007 sono saliti del 10%), i salari sono cresciuti, invece, del 2,5%, un punto in meno dell'inflazione. Il precariato sta diventando la regola dei contratti: nel 2006 le assunzioni a tempo determinato hanno superato quelle a tempo indeterminato. E il 32% delle donne e il 60% dei lavoratori precari guadagnano meno di 1.000 euro al mese. Sicurezza. «Le strutture cardine del sistema sicurezza italiano hanno mostrato tutta la loro interna corrosione: si viaggia a un ritmo di ben oltre 1.000 morti sul lavoro e più di 900.000 infortuni all'anno», si denuncia facendo notare, però, che le cifre, ufficiali, non tengono conto del sommerso. Criminalità. Non è così diffusa come ritiene la maggior parte dell'opinione pubblica. Sebbene l'88% degli intervistati pensa che sia in

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

aumento, nel lungo periodo - evidenza, infatti, il Rapporto - i reati in Italia sono in calo, e nell'Europa a 27 risultiamo «uno Stato relativamente sicuro, con 1,19 omicidi ogni 100.000 abitanti contro gli 1,56 della Francia e gli 1,49 del Regno Unito».

IL MATTINO

10 GIUGNO

IMMIGRATI, AVANZA IL MERCATO NERO

Il Censis: per le assunzioni i vincoli sono eccessivi

Cinque anni dopo la sanatoria del 2002, un immigrato su cinque - complessivamente quasi 142 mila - è finito nell'economia sommersa. Lo stima il Censis che ieri ha presentato un approfondimento sul sociale nell'ambito dell'appuntamento annuale del «Mese di sociale», alla sua ventesima edizione. Per gli immigrati regolari, quindi, non è inconsueta la prospettiva di finire in nero. Nel 2007 - afferma l'istituto di ricerca - erano 505 mila quelli inizialmente regolarizzati nel 2002 (su un totale di 646 mila) che avevano ancora un lavoro ed erano ancora regolari. Il 60% si era trasferito in un'altra provincia per lavoro. Più di 88 mila si erano sposati. Tutti «segnali di grande vitalità» afferma il Censis che però sottolinea la riduzione del 22% di immigrati in regola (oltre 141 mila) e non più tali: «sicuramente non sono usciti dall'Italia ma finiti nell'economia sommersa. Il che testimonia la scarsa capacità del sistema di includerli». Inoltre, «indica le difficoltà burocratico-amministrative di stare dentro i limiti di una normativa che lega il permesso di soggiorno ad un lavoro legale, laddove è nota la fortissima presenza di economia sommersa, specie in molti settori in cui operano gli immigrati, dal lavoro in famiglia ai cantieri». Anche le badanti sono finite nel sommerso. Dal 2004 al 2007, si è registrato un calo anche nelle badanti pari al 20,8%. Anche questo segno di un probabile ritorno al nero. Fra l'altro, non è possibile assumere la badante ucraina o romena affidabile a causa di una «rigidità giuridica» denuncia il Censis. Il numero effettivo di badanti che lavorano in Italia - proseguono i ricercatori - è nettamente superiore ai dati ufficiali. Stime prudenziali consentono di fissare in 700-800 mila le persone che lavorano in famiglia e in 10 miliardi di euro il valore annuale della loro attività. Da qui l'allarme dei consumatori: «Il 60% delle badanti non sono a norma. Se non si provvede a regolarizzarle, un milione di famiglie è a rischio assistenza» afferma l'Adoc commentando le stime del Censis. «Secondo le nostre stime - precisa il presidente Carlo Pileri - lavorano nel nostro paese circa 1.700.000 badanti, di cui solo 650mila con un contratto. Ma dell'oltre un milione di famiglie che hanno assistenti irregolari, circa il 60% sarebbe disposto a regolarizzare da subito la posizione se fosse possibile una sanatoria. Una sanatoria specifica per le colf che, secondo un nostro sondaggio, sarebbe ben vista dal 43% degli italiani. Il loro lavoro è importante anche sotto un profilo economico, dato che produce un risparmio per lo Stato pari a circa 45 miliardi di euro».

LA REPUBBLICA

10 GIUGNO

Secondo l'istituto di ricerca si è registrato un calo drastico in particolare per le badanti impiegate nei servizi alle famiglie

Censis: "Per 141.000 immigrati dal 2002 a oggi ritorno al nero"

ROMA - Il lavoro delle badanti, le donne straniere che nelle nostre case si occupano di bambini, anziani e non autosufficienti, vale 10 miliardi di euro l'anno. Ma dal 2004 al 2007 si è registrato un calo drastico degli immigrati impegnati nei servizi alle famiglie, un -20,8%, "segno di un probabile ritorno al 'nero'". Lo stima il Censis che oggi ha presentato - nell'ambito del consueto mese dedicato al sociale - alcuni dati che interessano il welfare italiano. Un welfare che - dice - "è

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

bloccato, spreca risorse e non risponde ai bisogni". L'istituto di ricerca rileva che "il numero effettivo di badanti che lavorano in Italia è nettamente superiore ai dati ufficiali. Stime prudenziali consentono di fissare in 700-800 mila le persone che lavorano in famiglia e in 10 miliardi di euro il valore annuale della loro attività". Rispetto ai 646 mila stranieri regolarizzati nel 2002, il Censis afferma che cinque anni dopo erano 505 mila coloro che avevano ancora un lavoro ed erano regolari. Pertanto nel giro di soli cinque anni 141mila lavoratori immigrati regolari sono 'spariti' nel nulla, o meglio, sono tornati nel 'sommerso' (nel 2002 avevano usufruito di due importanti provvedimenti di regolarizzazione).

Il 60% si è trasferito in un'altra provincia di lavoro. Più di 88 mila si sono sposati. Per i ricercatori, questo è segno di una "grande vitalità, ma la riduzione del 22% di immigrati regolarizzati, certamente non usciti dall'Italia, indica che sono finiti nell'economia sommersa, a testimoniare la scarsa capacità del sistema sociale di includerli".

Un welfare inadeguato. L'indagine analizza in generale le funzioni del welfare, sottolineandone l'inadeguatezza. Alle famiglie italiane è destinata una spesa sociale pari appena all'1% del Pil. Il 59% degli italiani ritiene che oggi non si fanno figli perché i redditi familiari sono troppo bassi, il 27% sottolinea che si è troppo presi da se stessi, il 24% fa riferimento all'assenza di servizi di supporto alle famiglie, il 23% indica che si lavora troppo e non c'è tempo per pensare ad altro, mentre il 18% segnala la paura associata alla responsabilità di educare e crescere i figli.

LA REPUBBLICA

10 GIUGNO

Verona, la vittima lavorava per i suoi assassini. Narcotizzato e bruciato nella sua auto

La donna è crollata: era lei la beneficiaria della polizza da un milione di euro

Romeno ucciso per l'assicurazione

Arrestata una coppia di italiani

VERONA - Hanno ucciso un loro dipendente romeno per incassare un milione di euro dall'assicurazione. Con l'accusa di omicidio volontario premeditato e occultamento di cadavere, è finita in cella una coppia trentenne di Verona: era lei la beneficiaria dell'assicurazione.

Titolari di un'impresa di autotrasporto, Tancredi Valerio Volpe e Cristina Nervo hanno ucciso Adrian Joan Kosmin, 28 anni, assunto in nero presso la loro ditta da un paio d'anni. In cambio della regolarizzazione del contratto, i suoi datori di lavoro lo avevano convinto a indicare come unica beneficiaria dell'assicurazione sulla vita la titolare dell'azienda.

Il corpo del romeno era stato trovato carbonizzato sabato scorso nella sua auto, a Cavaion Veronese, vicino al casello autostradale di Affi. Doveva sembrare un suicidio, ma l'autopsia ha dimostrato che nei suoi polmoni non c'erano tracce di fumo. L'uomo era stato narcotizzato altrove, composto sul sedile della Rover per inscenare un suicidio, e cosperso di benzina. Per rendere ancor più verosimile la messinscena, nell'auto era stata abbandonata una bomboletta di gas di quelle usate normalmente per cucinare in campeggio.

Dopo un lungo interrogatorio in caserma, sembra che la donna sia crollata e abbia ammesso la responsabilità dell'omicidio. L'uomo arrestato, 34 anni, è detenuto in carcere, mentre alla sua convivente, 31 anni, madre di un bambino di pochi mesi, sono stati concessi gli arresti domiciliari.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL CORRIERE DELLA SERA

10 GIUGNO

In manette a Verona Valerio Tancredi Volpe e la sua convivente Cristina Nervo

Romeno ucciso dai datori di lavoro

per incassare l'assicurazione

L'uomo sedato, poi ammazzato e bruciato. Gli avevano fatto firmare una polizza da 900 mila euro
VERONA — Sembrava un suicidio, o un terribile incidente. Ma era un omicidio volontario. Adrian Kosmin, il romeno di 28 anni trovato morto carbonizzato a bordo della sua Rover 25 la notte tra venerdì e sabato in una strada secondaria di Cavaion, nel Veronese, poco distante dalla A22, è stato massacrato dai suoi datori di lavoro per 900 mila euro: tanto valeva il premio dell'assicurazione sulla vita che gli avevano fatto stipulare. In manette sono finiti Valerio Tancredi Volpe e la sua convivente Cristina Nervo. È stata la donna a cedere lunedì davanti al pm Giulia Labia e a raccontare come si sarebbero svolti i fatti. La coppia avrebbe dato appuntamento a Kosmin, che lavorava come autotrasportatore per Volpe, in casa propria.

Qui avrebbe sedato l'uomo con alcuni farmaci, lo avrebbe colpito e infine bruciato. Dopo, sarebbe seguita la messa in scena dentro l'automobile, abbandonata nelle campagne di Affi. Secondo l'accusa, il movente sarebbe stato il premio dell'assicurazione fatta stipulare con un preciso intento al romeno. «È meglio farla nel caso in cui ti succeda qualcosa sul lavoro», avrebbero spiegato l'uomo e la donna a Kosmin. La beneficiaria, in quel caso, sarebbe risultata proprio Cristina Nervo, futura titolare della ditta. Adrian si trovava in Italia da un paio d'anni. Viveva alle Golosine. Mai avuto problemi con la giustizia, regolare, nessun «giro» pericoloso, Kosmin non era stato ancora regolarmente assunto. Quando il suo corpo è stato trovato nell'auto, si era pensato a un incidente, alla tappezzeria dell'auto che aveva preso fuoco all'improvviso. Probabilmente a causa di una bomboletta di gas, di quelle per il campeggio, trovata vuota a bordo dell'abitacolo.

Ieri però l'autopsia ha rivelato che il romeno era già morto, quando sono divampate le fiamme in macchina: nei polmoni non c'era traccia di fumo e questo escludeva dunque l'ipotesi dell'intossicazione. I carabinieri guidati dal maresciallo Marco Del Ton hanno lavorato ininterrottamente per tre giorni prima di chiudere il cerchio intorno alla coppia dei datori di lavoro. I tabulati del telefonino della vittima hanno infine confermato il racconto di Cristina Nervo. Il suo compagno Valerio Tancredi Volpe si è trincerato nel silenzio. La confessione La coppia aveva tentato di simulare un incidente in auto. L'autopsia ha svelato l'omicidio, e la donna ha ceduto di fronte al pm

IL MATTINO – CASERTA

11 GIUGNO

Orta, demolito il campo nomadi

Le baracche sotto i piloni della Nola-Villa Literno spazzate via dalle ruspe

Nell'insediamento hanno vissuto cento persone in abitazioni di fortuna senza acqua

ALESSANDRA TOMMASINO Rottami, qualche utensile, un vecchio materasso. Rifiuti e fango. Tutto quel che resta del campo nomadi, dopo l'operazione di sgombero guidata ieri dal comandante della Polizia di Aversa Antonio Sferragatta, è la testimonianza di un'esistenza - quella di circa cento rom di origine rumena - fatta di degrado. Le quaranta baracche situate sotto i piloni della superstrada Nola - Villa Literno, nella località conosciuta come «masseria di Don Attanasio», sono state demolite. Le ruspe hanno spazzato via gli alloggi realizzati con mezzi di fortuna (di legno, ferro e anche eternit). In quelle case sprovviste di servizi, bagnate dall'acqua che defluisce dalla superstrada, vivevano tante donne e bambini. Per rendere meno traumatico lo sgombero, le forze dell'ordine hanno favorito un loro allontanamento graduale dal campo, attraverso interventi e

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

sopralluoghi effettuati già nei giorni scorsi. E così ieri, quando le ruspe hanno percorso la strada sterrata che fronteggia il parco Verde di Caivano, cuore del disagio napoletano, non si sono consumate scene tragiche. Sul posto erano rimasti solo una trentina degli abitanti delle baracche. Non hanno opposto alcun tipo di resistenza, ma anzi, con rassegnazione, hanno subito abbandonato il sito. Diretti non si sa dove. La maggior parte dei Rom era dedita alla raccolta del materiale ferroso, attività che gli italiani svolgevano quaranta anni fa. Il gruppo, che si spostava tra le province di Napoli e Caserta, ormai da qualche mese viveva stabilmente nell'area. L'allarme sociale era molto elevato e la rimozione del campo è stata l'inevitabile risposta alle preoccupazioni della società civile. L'operazione è il risultato di un percorso già intrapreso dal primo cittadino Salvatore Del Prete, a capo del consiglio comunale recentemente sospeso per infiltrazione della camorra. Il viceprefetto vicario Franco Provolo, che amministrerà il Comune di Orta di Atella fino alla nomina di una commissione straordinaria, lo sottolinea. «In questa operazione non c'entriamo nulla - precisa Provolo -. Del Prete nei mesi scorsi ha sollecitato più volte l'intervento di sgombero. Certo, l'insediamento dei Rom nei territori comunali costituisce una questione molto delicata, sulla quale tenere massima l'attenzione». È stato proprio Provolo a rappresentare la Prefettura di Caserta al tavolo tecnico convocato dal commissario Alessandro Pansa sull'emergenza Rom. «Il programma di Pansa - afferma il viceprefetto - prevede non solo azioni orientate alla sicurezza dei cittadini, ma anche progetti di scolarizzazione e socializzazione». Insomma si punta all'integrazione. Parola difficile in un territorio come Orta di Atella, dove la presenza di Rom è sempre stata vissuta come una minaccia. Da un lato la paura; dall'altro, scarso impegno di istituzioni e associazioni di volontariato. Tentativi mai perpetrati o comunque malriusciti di incontro fra civiltà diverse. Con un unico risultato: un territorio sempre meno sostenibile.

IL MATTINO – CASERTA

11 GIUGNO

L'inferno alle spalle di strade e ipermercati

Villa Literno, il cavalcavia per raggiungere la zona industriale Pascarola, qualche chilometro più avanti il ponte della Tav. Simboli di un progresso che stridono troppo con quell'inferno fatto di pozzanghere, mobili ridotti in frantumi, culle sporche usate da generazioni. In quel campo Rom sgomberato ieri, i bambini, aggrappati alle gonne lunghe delle madri, giocavano tra i rifiuti che bruciavano. In quel luogo, situato a pochi metri da un deposito di auto in disuso, si viveva in condizioni disumane. Le stesse nelle quali avevano trovato la morte lo scorso anno, Cristina e Nicolae, entrambi quindicenni, che, in un altro insediamento posto a poche centinaia di metri da quello della masseria di Don Attanasio, erano arsi vivi. Chiusi in un ghetto, dopo aver fatto il viaggio dalla Romania, i due giovani si erano sposati e, ad un mese dal loro matrimonio, una notte, mentre dormivano, la loro baracca, realizzata con latta e pannelli di catrame, ha preso fuoco. Sono morti così, soffocati dal monossido di carbonio, senza avere neanche il tempo di capire che cosa stesse accadendo. Dopo quel triste evento, i Rom lasciarono il posto. Secondo la loro cultura, quel luogo, ormai nefasto, avrebbe portato altre sfortune. A distanza di qualche mese però ci fu un altro insediamento. Sedici baracche e circa settanta persone. Anche quel campo Rom fu sgomberato. I Rom si insediano nelle parti di terra dimenticate, nelle strade senza uscita, negli spazi di cui non si ha piena conoscenza. Come a Gricignano d'Aversa, dove, nonostante gli sgomberi continui, i nomadi restano sempre nella zona industriale e nelle sue parti più nascoste. O come a Teverola, nei pressi del centro commerciale Iperfamila, nel luogo della società che consuma. Della società che corre e che produce gli scarti, gli stessi che costituiscono la materia prima di certi popoli, quelli delle baracche, quelli che vengono dai paesi dell'Est, ma anche da terre più vicine, come la Sicilia.

al. to.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA REPUBBLICA METROPOLI

12 GIUGNO

Romeni d'Italia a quota un milione

ROMA - In un anno il numero dei romeni in Italia è raddoppiato: ad inizio 2008 è stato superato il milione di presenze. Lo stima la Caritas Italiana. All'inizio del 2007, la comunità romena regolare era stimata in 556 mila; dopo un anno l'ipotesi è che sul territorio italiano ci siano 1.016.000 romeni. Di questi, il 73,7% è qui per motivi di lavoro e il 23,5% di famiglia. La maggior parte, il 53,4%, sono donne. E' la fotografia che presenta la Caritas Italiana in un rapporto sull'immigrazione romena. La pubblicazione utilizza dati di varie fonti ed è stata curata da una cinquantina di autori, un terzo di questi romeni.

Nel 1980 i romeni in Italia erano appena 8 mila. In 17 anni sono aumentati di ben cento volte. I ricercatori della Caritas sostengono che se anche la stima di un milione di romeni fosse eccessiva (è possibile un errore del 10-15%) e la comunità contasse 850 mila presenze, quella romena sarebbe comunque la più numerosa nel nostro paese. Il gruppo più ampio è nel Lazio (200 mila), Lombardia (160 mila), Piemonte (130 mila). Le rimesse dei romeni ammontano a quasi 4 miliardi l'anno. Per l'Unimpresa, sarebbero 20 mila le imprese italiane in Romania che danno lavoro a 800 mila persone; alimentano un interscambio di 12 mila miliardi di euro annui. Il loro fatturato è di 150 milioni di euro, pari al 7% del Pil.

I romeni e la "questione sicurezza". Secondo l'Unar, l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, che fa capo al ministero delle Pari opportunità, i romeni "più che untori sono vittime". L'Unar, che collabora con l'omologo romeno Cncd e con le associazioni romene, sulla base delle segnalazioni che riceve, parla di "ricorrenti situazioni di discriminazione e di disparità" per quanto riguarda i romeni. Essi sono in particolare vittime di "un'informazione tendenziosa" sui fatti nei quali sono coinvolti connazionali. E poi: subiscono la mancanza di informazioni per l'assistenza legale; sono sfruttati sul posto di lavoro, specialmente nel settore edile dove hanno il primato negli infortuni mortali e nelle molestie sessuali subite da donne; sono perseguiti dalla sicurezza pubblica con atteggiamenti intimidatori; hanno difficoltà burocratiche e sono oggetto di atteggiamenti ostili degli operatori pubblici.

LA REPUBBLICA METROPOLI

13 GIUGNO

SONO ORGOGLIOSISSIMA DI ESSERE RUMENA

NAPOLI -- "Sono orgogliosissima di essere romena, anche se ogni tanto non vado fiera dei miei connazionali, protagonisti di fatti di cronaca. Loro non rappresentano il mio Paese", dice Mioara Mocanu, che da tre anni vive in Italia. Ingegnere chimico, 52 anni, Mioara, che ora fa la colf a Napoli, ha deciso di emigrare quando la società per la quale lavorava è stata acquistata da una grande multinazionale: "Avevo 49 anni, un'età ingrata per il lavoro. Mio figlio doveva finire l'università. Così ho deciso di venire in Italia. Sono stati anni duri, pieni di umiliazioni e insicurezza". Nel frattempo, suo figlio si è laureato e ha iniziato la specializzazione per diventare chirurgo. "Le cose vanno in Romania meglio e a breve tornerò -- dice Mioara -- . Alla mia decisione ha contribuito anche questa atmosfera verso i romeni. Porterò con me le immagini bellissime del Paese di Dante, ma anche le ferite che mi hanno lasciato le persone che pensano di poterti ridurre alla condizione di schiavo". (gabriela pentelescu)

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA REPUBBLICA METROPOLI

13 GIUGNO

Associazioni in rivolta sulla riforma dell'asilo Polemica sulle modifiche volute dal governo

Chi chiede "protezione" all'Italia contro le persecuzioni che rischia nel suo Paese ma, in prima battuta, non la ottiene potrà essere espulso (e teoricamente rinvio nel Paese dal quale è fuggito) prima di poter presentare ricorso in tribunale. E' una delle novità del decreto legislativo sull'asilo approvato di recente dal Consiglio dei ministri, e ora all'esame delle Commissioni parlamentari prima dell'approvazione definitiva. Il decreto ne modifica un altro entrato in vigore solo il 2 marzo scorso. Tra le novità si prevede che chi ha chiesto asilo soggiorni, mentre attende risposta, in un luogo o in un'area stabiliti dal prefetto; se ha fatto domanda dopo un'espulsione sarà invece trattenuto in un Cpt. La novità arriva alla vigilia della Giornata mondiale del rifugiato, che sarà celebrata come ogni anno il 20 giugno con convegni, mostre e dibattiti. Un'occasione per accendere i riflettori sui rifugiati e sulle quasi 15mila persone che ogni anno chiedono asilo in Italia. Una comunità la cui geografia cambia ogni giorno, seguendo quella di colpi di Stato e guerre civili: se nel 2007 le nazionalità più rappresentate erano Eritrea, Etiopia, Sudan, Afghanistan e Nigeria, nei primi mesi del 2008, secondo l'Acnur, l'agenzia Onu per i rifugiati, sono aumentati gli arrivi dalla Somalia, dall'Afghanistan e dall'Iraq. Poi ci sono le "presenze trasparenti" dei "diniegati", quelli che non hanno ottenuto protezione dall'Italia, i cui destini sono raccontati in una ricerca che sarà presentata mercoledì a Roma. La modifica normativa di maggiore rilievo riguarda proprio loro. Con le norme attuali il "diniegato" può presentare un ricorso al tribunale, che sospende l'efficacia del provvedimento di diniego; in questo modo acquista il diritto di restare in Italia fino alla decisione del giudice. Quando il decreto entrerà in vigore non sarà più così: l'eventuale ricorso non sospenderà più il diniego, e chi ha ricevuto un "no" verrà espulso. Solo con un ordine di allontanamento se era entrato in Italia regolarmente, con l'accompagnamento alla frontiera negli altri casi. L'Unhcr ha preso posizione con un comunicato in cui esprime "seria preoccupazione", perché il decreto rischia "di minacciare le garanzie fondamentali". Sulla stessa linea le associazioni riunite nel "Tavolo asilo" (Asgi, Arci, Amnesty, Caritas, Sant'Egidio, Save the Children, Medici senza Frontiere, solo per citarne alcune) che hanno firmato l'appello congiunto "Non toccate il diritto d'asilo". Le ragioni le spiega Berardino Guarino del Centro Astalli: "Quello che contestiamo in linea di principio è l'uso "politico" delle direttive Ue, di cui ogni governo sceglie gli aspetti più convenienti. Il decreto varato dal governo Prodi a gennaio ora rischia di finire nel cassetto prima che abbiamo avuto il tempo di sperimentarlo. Quel testo, per la prima volta dopo quarant'anni, garantiva il diritto a chi ha ricevuto un diniego di fare ricorso restando in Italia. E' assurdo pensare che chi denuncia di essere esposto a gravi pericoli per la sua vita in patria possa venire rimandato proprio in quel Paese, dove forse rischia la tortura o la morte, prima della decisione di un giudice". Le associazioni giudicano poi grave il fatto che chi chiede asilo dopo un'espulsione o un respingimento alla frontiera possa essere trattenuto in un Cpt: "Parliamo di persone che ovviamente arrivano il più delle volte in modo "irregolare". Chi scappa perché sta rischiando la vita non sempre ha tempo di preparare le carte per il viaggio". In teoria, anche chi è senza documenti dovrebbe avere la possibilità di fare domanda d'asilo appena arrivato sul territorio italiano: "Questo -- spiega Guarino -- è vero sulla carta. Ma spesso, vuoi perché la persona, appena sbarcata dopo un viaggio drammatico, non ha la prontezza di farlo; vuoi perché quel giorno nel centro di accoglienza c'è un sacco di gente; vuoi perché il poliziotto finge di non sentire, non è infrequente che quando lo straniero riesce a fare richiesta abbia già un ordine di allontanamento sulle spalle". Le perplessità, osserva l'esponente del Centro Astalli, aumentano ora che si ipotizza di allungare fino a 18 mesi la permanenza nei Cpt: "Si farà lo stesso anche con i richiedenti asilo, trattenendoli finché non vengono "riconosciuti" dalle autorità del Paese d'origine, le stesse da cui stanno scappando?".

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL MATTINO – NAPOLI

13 GIUGNO

TERZO ATTACCO IN DODICI GIORNI

Nuovo incendio nel campo rom di Ponticelli

Ancora un incendio - il terzo in dodici giorni - nell'ex campo rom di via Argine, uno dei sette di Ponticelli abbandonato dopo l'attacco della popolazione armata di spranghe e molotov in seguito al tentato rapimento di una bambina di pochi mesi da parte di una nomade di diciassette anni (poi arrestata) il 10 maggio scorso. Di fronte alla pressione degli abitanti, contenuta a stento dalle forze dell'ordine, avvenne - sotto i riflettori di tutto il mondo - l'esodo dei nomadi che si sono dispersi sul territorio e probabilmente non hanno alcuna intenzione di tornare. Eppure, ad oltre un mese da quella manifestazione di intolleranza, qualcuno continua a fare terra bruciata distruggendo i resti di baracche e cumuli di immondizia e materiali di risulta rimasti in quell'area di via Argine. Erano le 19 quando i soliti gruppi di piromani motorizzati sono entrati in azione. Immediato l'allarme della polizia e l'intervento dei vigili del fuoco che nel giro di un paio di ore hanno avuto ragione delle fiamme mentre fumo e cenere arrivavano sul vicino ponte della superstrada vesuviana annebbiando la vista ai guidatori. È accaduto nello stesso accampamento incendiato il 2 giugno ed il 7 giugno scorso, una settimana fa. Tre raid in dodici giorni. Gli inquirenti sono al lavoro per risalire ai mandanti e agli autori. Strategia del terrore o l'azione di semplici balordi? o chiariranno le indagini. Non s'esclude l'intervento di qualche piccolo pregiudicato locale per cavalcare gli umori della popolazione. Certo è che da quel 10 maggio tanti altri roghi, rabbia e violenza, hanno trasformato i fatti di Ponticelli in un caso nazionale che ha reso necessaria l'istituzione di un commissariato straordinario per l'emergenza nomadi, affidato al prefetto Alessandro Pansa. Intanto i piromani non abbassano la guardia. Episodi che si aggiungono a un fascicolo aperto dalla magistratura con l'ipotesi di devastazione e saccheggio. Indaga la polizia. Intanto procede anche l'inchiesta della Procura dei minorenni sul tentato sequestro della piccola. In corso verifiche sul traffico telefonico del cellulare trovato in possesso della rom di diciassette anni. lu.ru.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile